

4 dicembre 2007

FILOSOFIA E ATEISMO

Dr. Antonio Spadafora



Riassunto

«...conoscere Dio – ha scritto Platone – è difficile, ma, una volta conosciuto, spiegarlo agli altri è impossibile». Tra le tante complicazioni che rendono Dio difficile da conoscere e impossibile da spiegare vi è sicuramente un problema che – per usare la suggestiva espressione di un filosofo dei nostri giorni – «si pone solo all'ombra di Dio». E cioè il problema del male: Si Deus est, unde mala? (Se c'è Dio, donde vengono i mali?). Domanda, questa sull'origine e il senso del male, che è, non a caso, al centro di ogni religione, e che ha il suo classico riferimento nel celebre dilemma del filosofo Epicuro:

La divinità o vuole abolire il male e non può; o può e non vuole; o non vuole né può; o vuole e può. Se vuole e non può, dobbiamo ammettere che sia impotente, il che è in contrasto con la nozione di divinità; se può e non vuole, che sia invidiosa, il che è ugualmente estraneo all'essenza divina; se non vuole e non può, che sia insieme impotente e invidiosa; se poi vuole e può, che è la sola cosa che conviene alla sua essenza, allora da dove provengono i mali e perché non li abolisce?

L'ateo (dal greco á-theos = colui che è senza Dio, o che nega Dio) ritiene di poter risolvere il dilemma epicureo, eliminando Dio e facendo i conti da solo con i mali del mondo. Emblematica, in questo senso, è la definizione formulata all'inizio dell'Ottocento da un ateo erudito: «Il vero ateo è un filosofo modesto e tranquillo che non ama far rumore, e che non manifesta i suoi principi con puerile ostentazione, essendo l'ateismo la cosa più naturale del mondo, la più semplice. Senza discutere a favore o contro l'esistenza di Dio, l'ateo va per la sua

strada e fa per sé ciò che gli altri fanno per il loro Dio; egli pratica la virtù non per piacere alla divinità ma per star bene con sé stesso». Idilliaca e serenizzante, una tale concezione dell'ateismo non riassume però adeguatamente le diverse concezioni di quanti ritengono di poter fare a meno di Dio, perché – come ha scritto uno specialista della materia – «Come non esiste una religione universale e immutabile, così non esiste un ateismo universale e immutabile».

Curriculum

Antonio Spadafora (Cosenza 1942). Laureato in filosofia all'Università di Pavia, ha insegnato filosofia e pedagogia alla Scuola magistrale e filosofia al Liceo di Locarno. Nel 1979 è stato incaricato dall'autorità cantonale di progettare la biblioteca di Locarno, di cui è stato poi direttore dal settembre 1987 al febbraio 2007. Ha fatto parte delle redazioni di "Ragioni Critiche", "La scuola" e "Scuola ticinese". Dal 1984 al 1992 ha organizzato i cinque Convegni Internazionali di Locarno "Scienza e Società" e ne ha curato, con W. R. Shea, l'edizione inglese degli Atti (Creativity in the Arts and Science, 1990; From the Twilight of Probability.Ethics and Politics, 1992; Interpreting the World, 1994).

Pubblicazioni

Tra le altre pubblicazioni: Disadattamento sociale minorile, nel vol. Pedagogia della Enciclopedia Feltrinelli Fischer (1974); La problematica russoiana e le "interpretazioni" di E.Claparède, in "Filosofia" XXV, V (1974); voce "Didattica" in Enciclopedia Europea, (1977); L'interesse come fondamento teorico della filosofia dell'educazione di J. Dewey, in "I problemi della pedagogia" XXIV, 1978; J.-J. Rousseau, Prefazione al Narcisse – traduzione, introduzione e note (1982). Collabora all'insero culturale del "Corriere del Ticino".